

**Prima Eucaristia presieduta da don Emilio nella parrocchia di San Bonaventura
Domenica 14 gennaio 2018 - II del Tempo Ordinario B**

Lectures: 1Sam 3, 3b-10.19; Sal 39 (40); 1Cor 6, 13c-15a.17-20; Gv 1, 35-42

Consegna della casula

don Alfonso

Emilio, ricevi, a nome della comunità di Santa Luisa de Marillac, la casula che ti riveste come presbitero, e che porta a maturità il cammino che hai iniziato nella nostra parrocchia con il Battesimo.

don Silvano

Emilio, ricevi, a nome della comunità di San Bonaventura, la casula che ti riveste come presbitero. Ti aiuti a far scomparire il tuo "io" e a manifestare sempre più chiaramente il "noi" della Chiesa, che abbiamo gustato anche nel cammino di fraternità delle nostre due parrocchie e diocesi.

Introduzione di Filippo, vicepresidente del Consiglio pastorale

Ciao don Emilio, bentornato tra noi!

Siamo contenti di rivederti e di vederti indossare questa bellissima casula, che da sola si racconta.

Voglia dirti grazie a nome della comunità per il grande regalo di questi anni: aiutarci a scoprire e a vivere la comunione oltre le distanze fisiche.

Abbiamo vissuto la tua ordinazione, anche qui a *Sanbo*, con la stessa partecipazione dei tuoi parrocchiani palermitani. La tecnologia ci ha aiutato e la presenza di alcuni di noi e di don Silvano a Palermo ha reso il calore e l'emozione della diretta, e la tua cordialità e umanità ci hanno fatto sentire pienamente partecipi di questa tua festa.

Grazie per la tua disponibilità e fraternità, testimoniata anche dalla presenza qui dei tuoi familiari e di don Alfonso, tuo parroco a Palermo.

Ci hai presentato ai tuoi cari e ci hai fatto entrare nella tua famiglia, come si fa, in semplicità, tra amici.

Siamo veramente onorati di essere stati parte della formazione che ti ha portato ad indossare questa casula, formazione che hai affrontato con determinazione e desiderio. Crediamo che quanto hai vissuto con noi, con i nostri giovani, con i ragazzi dell'iniziazione cristiana, resterà un ricordo indelebile nel tuo ma anche, stanne certo, nel nostro cuore.

Sono certo che in particolare i nostri giovani sapranno cogliere l'opportunità della tua presenza nelle comunità dove presterai il tuo servizio, per organizzare campi scuola, campi estivi e *route*... Noi aspetteremo te e i tuoi giovani con le braccia aperte di chi ti vuole bene.

E adesso, a nome di tutti, permettimi di darti, te le dico nel tuo nuovo dialetto, un *strucon*, un bell'abbraccio forte, caloroso e sentito, proprio come si usa fare tra amici e fratelli.

Omelia di don Emilio

All'inizio di questa celebrazione abbiamo pregato il Signore implorandolo perché non lasciassimo "*cadere a vuoto nessuna sua parola*" (Colletta). Oggi la Liturgia della Parola ce ne ha consegnate tante e per noi, vedremo, non sono parole che cadono a vuoto, anzi!

Penso al giovane Samuele che ha ricevuto per quattro volte la chiamata del Signore mentre si trovava a dormire nel tempio. Il Signore si rivolge a Samuele ma oggi in questa celebrazione si rivolge ad ognuno di noi, perché per Dio nessuno è anonimo.

L'autore che ha scritto il testo della prima lettura con quest'esempio ci vuole incoraggiare a sentire ed accogliere anche noi la chiamata di Dio; sì perché Dio chiama proprio tutti noi qui presenti, nessuno, nessuno escluso. Anche chi pensa di non credere abbastanza, di non avere tanta fede, di non conoscerlo.

Oggi magari alcuni di voi sono venuti soltanto perché don Emilio presiede l'Eucaristia per la prima volta a san Bonaventura e questa è una cosa bella ma non pensiate che Dio abbia chiamato solo me, anzi! Per Dio nessuno è anonimo e ci chiama singolarmente, anche nella quotidianità. Samuele, infatti, pur essendo uno tutto casa e chiesa, dice il testo: "*non aveva ancora conosciuto il Signore*". Quindi questo brano è rivolto proprio ad ognuno di noi, sia a chi è tutto casa e chiesa, sia a chi non frequenta e non prega spesso o mai.

Infatti il verbo *conoscere*, nella Bibbia, indica un'esperienza intima e non stupisce che Samuele, pur essendo vissuto nel tempio del Signore, non l'avesse ancora *conosciuto*, cioè non gli avesse ancora dato la sua piena adesione.

Quanti di noi qui presenti, a questo punto, si trovano nella stessa situazione di Samuele? Quanti frequentano gruppo o coro, Caritas, gruppi coppie, catechismo o quanti tra noi preti, seminaristi e chierichetti ancora non abbiamo *conosciuto* il Signore, cioè non abbiamo deciso di seguirlo nella nostra quotidianità, nelle nostre piccole cose, vivendo insieme a Lui?

Oggi la Liturgia della Parola con gioia ci invita proprio ad alzarci in piedi, tutti quanti qui presenti per dire al Signore: "*Parla, perché il tuo servo ti ascolta*". Sì, ripeto, è un invito rivolto a noi tutti, perché grazie a Dio tutti quanti siamo suoi figli, siamo tutti membra di Cristo e il nostro corpo è un tempio, il tempio di Dio.

Il nostro Samuele dormiva nel tempio e sempre nel tempio sente questa chiamata di Dio. Oggi, invece, ci viene detto che proprio ognuno di noi è egli stesso tempio di Dio, ognuno di noi battezzato. Non è questa una meraviglia, forse?

Questo ci dice ancora una volta quanta gioia c'è nel seguire Dio! Proprio a noi, che ci riteniamo lontani o non proprio dei cristiani al 100%, il Signore ripete che nessuno è anonimo davanti a Lui. Quale gioia questa per poter ricominciare il nostro cammino di fede o continuarlo con maggiore vigore!

Un'altra cosa che mi ha colpito tanto della prima lettura è la presenza di questo sacerdote di nome Eli, il quale "*comprese che il Signore chiamava il giovane*" Samuele.

Ciò che rende affascinante il cammino di noi cristiani è proprio il fatto che se vogliamo arrivare al Signore c'è sempre qualcuno pronto a darci una mano, qualcuno pronto ad aiutarci, come Eli, a capire in cosa il Signore ci chiama. Infatti anche nel Vangelo ci sono due discepoli che sentono dire da Giovanni: "*Ecco l'agnello di Dio!*", e solo per il fatto che abbia detto questo i due discepoli seguono Gesù. Penso a quanti tra di noi qui presenti sono come Giovanni, che indicano Gesù: penso anzitutto ai cari catechisti che in questa parrocchia sono tanti, giovani e meno giovani. Quanti tra noi negli incontri settimanali proviamo semplicemente ad indicare Gesù, a narrarlo nella speranza che anche i ragazzi possano innamorarsene, così da seguirlo. Così come penso ai tanti giovani che fanno gruppo, in particolare a chi cura la programmazione, la gestione degli incontri o ai cori durante le prove e le celebrazioni o ancora i vari gruppi presenti nella nostra comunità: tutti, in modi diversi, proviamo ad indicare Gesù che passa e lo indichiamo a qualcun altro, nulla di più.

Ecco che la nostra fede nasce da un Dio che ci chiama e che riusciamo a conoscere sempre grazie a qualcuno: perché per Dio nessuno è anonimo.

Preghiere di ringraziamento dopo la comunione

ispirate alle parole del canto "Conducimi tu"

Olga

Ti ringraziamo, Signore, per il dono della vocazione di questo figlio. Siamo riconoscenti innanzitutto a coloro che hanno aiutato ed accompagnato Emilio ad arrivare al sacerdozio, prima di tutti la sua famiglia e la sua comunità. Dal suo arrivo a Padova si è fatto amare.

Sebbene alcune volte *"la notte sia stata scura e la casa fosse lontana"*, la tua luce, Signore, ha illuminato le sue oscurità e come fuoco ha dato calore alle nostre relazioni.

Ti ringraziamo, Signore, per il suo sorriso, che diffonde serenità e tenerezza attorno a sé e ci trasmette la bellezza e la forza del suo rapporto con te.

Ti ringraziamo per le sue parole di entusiasmo, che ci ricordano la gioia dell'essere insieme e la condivisione; per il suo *"Eccomi"*, attraverso il quale abbiamo sperimentato il dono della comunione tra parrocchie e diocesi diverse.

Ti ringraziamo, Signore, per la sua disponibilità in questi anni passati con noi, per essere stato un figlio pronto a percorrere la sua strada anche lontano da casa, un amico sempre presente per i nostri giovani e un fratello per tutti noi, pronto ad accogliere e ad ascoltare ogni nostra parola.

Mirella

Signore, ti ringraziamo perché con la tua *"Luce gentile"* hai condotto Emilio nel suo percorso di formazione e di studi. Ti siamo grati perché, con la sua bontà e il suo buon gusto, ha saputo mettersi al servizio della comunità, donandosi con semplicità.

Giacomo

Vorrei ringraziarti, Signore, per il dono di Emilio in mezzo a noi giovani.

Con i suoi modi *"del sud"* si è subito contraddistinto nello stare con noi; la sua precisione e la sua professionalità ci hanno guidato *"sicuramente a te, Luce gentile"*.

La sua presenza tra noi è stata preziosa, come il suo *"Eccomi"* rivolto a te: ci ha uniti al suo percorso di fede e ci aiuta quotidianamente nel nostro.

Grazie per la *"Luce gentile"* che sta riempiendo la sua e la nostra vita.

Giovanni

Signore, vorrei dirti che è bello vedere don Emilio con un'uniforme nuova!

Quando è arrivato per la prima volta a San Bonaventura era ancora un giovane seminarista...

Chi si aspettava che sarebbe diventato presbitero così presto? Il tempo passa veloce!

Desidero ringraziarti perché gli hai fatto conoscere il nostro meraviglioso gruppo di chierichetti, o ministranti, come lui preferisce. Sai con quanta pazienza e volontà ci ha guidato in questi anni, migliorando e valorizzando il nostro servizio. Sai anche che pure noi ministranti siamo stati pazienti, quando dovevamo incontrarci per fare le prove o organizzare le riunioni!

Signore, tu sai che in questo periodo a San Bonaventura don Emilio è diventato per noi una guida, una luce, che ci ha fatto scoprire a fondo cosa voglia dire servirti. Per questo, a nome di tutti i ministranti, ti ringrazio per il dono che ci hai fatto e porto Emilio nel tuo cuore.

Ci ha trasmesso l'amore sincero che prova per te!

Ti chiedo che continui ad amarti come ha sempre fatto, perché il suo cammino sia felice ed illuminato da te, che sei *"Luce gentile"*, che lo condurrà sempre avanti...

"Conducimi avanti, Luce gentile..."

Ringraziamenti di don Emilio

Qualche giorno fa un nostro giovane parrocchiano mi ha scritto un messaggio, che terminava con queste parole: *“Non vedo l’ora che sia di nuovo domenica”*. La domenica è il giorno in cui tutti noi cristiani ci ritroviamo nel tempio, nella nostra parrocchia, per fare festa stando insieme al nostro Dio e in questa domenica ho avuto il privilegio di presiedere questa eucaristia ed ora anch’io posso dire il mio grazie a questa cara comunità parrocchiale di san Bonaventura.

Lo faccio anzitutto con alcune parole non mie, ma dei miei parrocchiani di Palermo, della comunità parrocchiale di santa Luisa.

“Salutaci i padovani!”

“Porta i nostri saluti ai giovani che sono venuti!”

“Salutaci quelli del nord!”

“Salutaci le suore!”

“Ringrazia la comunità di Padova!”

“Ringrazia don Silvano e quelli che hanno celebrato insieme a noi!”

“È stato bello avere i padovani tra noi, eravamo un’unica comunità”.

“Avevo qualche pregiudizio sui padovani ma dopo i giorni vissuti insieme mi sono ricreduta”.

“Che bello aver visto la piccola Chiara che durante la tua prima messa piangeva”.

“Sembrava che con la comunità di San Bonaventura ci conoscessimo da tanto tempo”.

“Si è creata un’atmosfera di bene”.

“Siamo distanti 1401 km ma i legami che crea Dio sono bellissimi”.

Queste frasi sono solo una parte di quanto mi è stato detto nei giorni scorsi in merito alla vostra presenza a Palermo. Siete venuti in tanti e questo ha davvero rallegrato la comunità di santa Luisa, ha aperto nuovi orizzonti e ha creato nuovi ponti.

Vorrei anzitutto ringraziare te, caro don Silvano, perché insieme a te, ho capito di poter aprire una nuova agenzia di viaggi; così ci abbiamo scherzato dandole anche un nome: *“Berto & Cannata’s tour”*! Abbiamo calcolato insieme i minuti, le ore, i passi, le visite, le preghiere... un lavoro enorme che è stato largamente ricompensato dalla gioia di stare insieme, come comunità cristiana.

Grazie, caro don Silvano, per avermi accolto il 19 settembre 2015 con un tuo abbraccio. Eravamo davanti al portone centrale di questa parrocchia ed io, timidamente, ti dissi: *“Sono Emilio, quello di Palermo”*. Il tuo viso è diventato raggiante, mi hai sorriso e mi hai abbracciato. La mia prima impressione è stata: *“Ma non sono freddi quelli del nord? Come mai questo qua mi abbraccia?”* Ero imbarazzato, ma mi hai fatto sentire a casa. Poi, dopo alcune parole mi hai detto: *“La roba sporca portala qui in canonica: c’è Vania che curerà la tua biancheria. È meglio se la porti qui, perché questa da oggi è casa tua”*. Sono rimasto ancor più basito, incredulo. Poi mi hai accompagnato in canonica e mi hai subito dato le chiavi di casa con naturalezza, come se ci conoscessimo da tempo. Ero a casa mia, nonostante i 1.401 km di distanza.

Rimasi affascinato dalle tue continue attenzioni: quelle di un papà verso un figlio.

Grazie perché la tua costante presenza nel mio cammino mi ha permesso di crescere nella fede e come uomo. Sin da subito mi hai ribadito di lavorare insieme, di confrontarci, di parlarci e di sentirmi sostenuto e voluto bene.

Mi hai insegnato anzitutto un verbo a te molto caro e che anche oggi ritorna. Infatti oggi Giovanni Battista dice ai due discepoli: *“Ecco l’agnello di Dio”*. Essi seguono Gesù solo per il fatto di aver sentito pronunciare queste parole a Giovanni. E poi il Battista che fine fa? Nel vangelo non viene detto più nulla, perché tutto si concentra su Gesù e sui discepoli, ma di Giovanni non si dice più nulla. Ecco: Giovanni è scomparso.

Questo è il verbo a te tanto caro: scomparire. Come Giovanni, mi stai insegnando a scomparire perché possiamo semplicemente indicare Gesù, la Chiesa e mai noi stessi.

Così mi ripeti spesso, non a parole ma con la tua vita: scomparire e decentrarsi perché l'unico nostro centro è Gesù. Hai lavorato tanto su di me e per me dicendomi sempre che siamo una famiglia e che quello che facevi lo facevi volentieri. Nulla di più. Mi hai affidato un gruppo di catechesi. Ti dissi che non avevo mai fatto il catechista né mai avevo tenuto gli incontri, ma anche là mi hai dato fiducia dicendomi: *"Io ci sono"*.

Così ho conosciuto il grande gruppo dei catechisti. Che squadra! L'attuale gruppo di quinta è stato il primo che ho incontrato: tanti ragazzi vivaci erano pronti ad iniziare un nuovo anno. Mi hai detto che con me c'erano altri catechisti e che dovevamo lavorare in équipe e mai da soli...

È a voi, cari catechisti, che rivolgo il mio grande grazie perché mi avete sorretto, incoraggiato, aiutato, ma principalmente abbiamo camminato insieme! Grazie per l'insegnamento che quotidianamente mi avete dato: resto ancora stupito per come, nonostante i vostri innumerevoli impegni, vi dedichiate con amore alla catechesi perché, come Giovanni Battista, anche noi proviamo semplicemente ad indicare Gesù ai ragazzi.

Visto però che il catechismo non bastava mi hai chiesto di seguire anche i cari chierichetti. Con me c'erano la cara Laura e Nicoletta e con loro e con tutti i chierichetti abbiamo vissuto momenti belli, freschi e ricchi di tempi nostri. Vi devo dire grazie perché in qualche modo mi avete un po' trasformato. Sì perché la mia rigidità è stata da voi plasmata, corretta e modificata, tanto che ho capito lentamente che più di guidare voi sarebbe stato più bello camminare insieme a voi. Con alcuni abbiamo anche celebrato in cattedrale a Palermo ed in parrocchia a s. Luisa. Vedervi in processione è stato davvero emozionante!

Poi ci siete tutti voi, cari parrocchiani, cari amici e compagni di viaggio che in diversi modi mi avete accolto e sostenuto. Penso alle preghiere mattutine insieme al gruppo Caritas, a qualche cena con i gruppi coppie, ai momenti vissuti in sagra, alle riunioni con tanti genitori dei ragazzi della catechesi, alle cene con *"Fraternità missionaria"*, alla gioia di sentire il coro dei ragazzi e degli adulti, ai tanti "mamme, papà, nonni e nonne" che ho avuto in questi anni qui a san Bonaventura... Un grande grazie va a tutti quanti noi per aver camminato insieme, per aver gioito e pregato insieme e per quanto mi avete donato con la vostra presenza e il vostro affetto caldo, pieno e ricco d'amore.

Grazie anche per questa casula che oggi indosso; il nome *"casula"* significa *"piccola casa"* e rappresenta quindi la casa che è la comunità cristiana nella quale il prete entra. Così la casula si indossa perché il prete possa indossare, possa portare su di sé, la comunità cristiana. Nella casula si entra così come il prete entra nella comunità. È un dono che mi avete fatto insieme alla comunità parrocchiale di santa Luisa: un segno visibile e bello che parla di comunione.

Un ulteriore grazie va alle nostre care suore, che mi hanno davvero coccolato come solo loro sanno fare. La vostra vicinanza è preziosa, non solo per me ma per tutta questa comunità, che vi vuole bene e che desidera sempre più avervi tra noi, non solo per le celebrazioni, ma nei vari momenti. Uno di questi è stato l'ordinazione a Palermo: siete venute in quattro... è stato un evento mondiale! La vostra testimonianza di donne che amano il Signore è per tutti noi motivo di gioia e di gratitudine.

Grazie anche a don Egidio per il suo infaticabile ministero. E' bello vederlo sempre sorridente. Cammina lentamente ma viaggia velocemente nella fede. Lo ricordiamo in questi giorni di malattia.

Grazie agli amici preti e seminaristi di Padova, che oggi gioiscono insieme a tutti noi per aver celebrato questa eucaristia. Grazie perché mi avete accolto come un amico e come un fratello, pur essendo più basso di voi.

Un grazie tutto personale va ai cari Beppe e Giovanni: mi avete consegnato a questa comunità con commozione, descrivendomela come un gioiello prezioso. Se molte cose mi sono state rese facili è proprio grazie al vostro lavoro che mi ha preceduto e di cui vi dico grazie.

In modo particolare ringrazio le parrocchie sorelle di Mejaniga e Cadoneghe, con i loro preti don Mirco, don Sandro e don Alberto. In questi anni mi state insegnando cosa sia il lavorare insieme per indicare Gesù. Vi riunite spesso e questo è un segno bello per tutti noi, che vi vediamo felici insieme.

Grazie al mio parroco di santa Luisa, don Alfonso, che è venuto sin qui per conoscere tutti voi e per pregare insieme. Anche la sua presenza la definirei un evento mondiale! È per me, per la mia famiglia qui presente e per tutti noi una gioia vederti su questo altare: la tua comunione con me e principalmente con don Silvano mi testimonia la bellezza e la gioia di camminare insieme.

Grazie a tutti voi che oggi avete avuto il piacere e la gioia di esserci, siamo in tanti e da diverse comunità parrocchiali, da diverse città (alcuni da Verona, da Milano), ma tutti convenuti qui per pregare insieme.

Ed infine, *dulcis in fundo*, ci siete voi, cari giovani di *SanBò*. La vostra presenza nella mia vita è un dono, è un regalo di cui davvero non sono degno.

Vorrei raccontare una cosa a tutta la comunità. Ad aprile, prima che diventassi diacono, i giovani hanno organizzato una festa a sorpresa in canonica, mi hanno letteralmente travestito da fatina, mi hanno fatto cantare in dialetto... Hanno festeggiato l'addio al matrimonio, perché con il diaconato sarei entrato definitivamente nel celibato.

Prendo l'esempio del travestimento per dirvi una cosa. Irma, una chierichetta di Palermo, lo scorso lunedì ha detto che Padova mi ha cambiato, che sono tornato più semplice ed umile, più servo tra la gente. Beh, se questo è vero lo devo principalmente a tutti voi, tutti quanti. Mi avete travestito della vostra vita, delle vostre esperienze, della vostra gioia costringendomi ad essere non sopra di voi ma uno tra voi. Per me è stato un lavoro impegnativo ma voi, anzitutto, non vi siete mai arresi. Se sono diventato prete con questa consapevolezza, lo devo per gran parte a voi che come cristiani mi avete insegnato ad essere cristiano, ad essere un uomo tra la gente. Non avendo mai avuto a che fare con gruppi giovani, avete sin da subito criticato il mio essere *vecio*, il mio non voler uscire la sera perché ho sonno o perché devo fare da badante al don... Con tutte queste frasi, però, avete in poco tempo dato vigore al mio cammino.

È un onore grande potervi avere come amici, poter godere della vostra stima, delle vostre preghiere. A Palermo vi ho visti commossi, pieni di gioia e quasi increduli di aver vissuto insieme momenti così belli. Chi non è venuto a Palermo mi ha inviato messaggi carichi di entusiasmo... Siete per me una forza costante, fresca, matura!

Grazie cari giovani, di cuore, perché nel vostro piccolo, nella vostra vita e con i vostri modi, anche voi mi avete quotidianamente indicato Gesù, presente in ognuno di voi.

Vi porto un solo esempio concreto per dirvi come avete fatto: sono arrivato a *SanBo* usando un linguaggio artificioso, quasi cattedratico, così come erano i miei modi. Lo stare a stretto contatto con voi mi ha insegnato che Gesù parlava in modo semplice e diretto... Avete davvero travestito il mio linguaggio di semplicità indicandomi così Gesù, che parlava in modo semplice. Ognuno di voi, forse pur non sapendolo, è uno strumento prezioso per Dio.

Ricordatevi tutti, giovani e meno giovani, che per Dio nessuno è anonimo. Accogliamo così la benedizione del Signore, chiedendogli la consapevolezza di sentirci tutti quanti chiamati da Lui.